ALLA RICERCA DELLE ORIGINI (2)

di Pierre Carnac

VENEZUELA FANTASTICO

Viaggio sul Tetto del Mondo — Incontro con gli indiani bianchi — Egiziani e Fenici nell'Orinoco? — L'enigma della « Piedra Pintada »

Montagna imponente al confine tra il territorio di Esequibo e il Venezuela, il Roraima con i suoi 2810 metri di altezza costituisce realmente una specie di colonna del cielo e merita l'appellativo di *Tetto del Mondo* che gli è stato attribuito non soltanto dagli abitanti della regione ma anche da tutti coloro che non l'hanno potuto avvicinare a causa di difficoltà di accesso di ogni genere. Regina di terre poco note o ancora sconosciute, il Roraima invita ancora alle avventure più pazze, quasi sempre ostacolate dall'incertezza e dall'abbandono e talvolta addirittura da tragedie. Altro Mondo perduto del medesimo Mondo perduto che comprende il Marahuaka e il Sarisarinama, il Roraima è causa di numerosi interrogativi, soprattutto nel campo delle leggende e della tradizione... Il Roraima, che si suppone abbia accolto il famoso ELDORADO, è ben lontano dall'aver svelato tutti i suoi segreti.

Tra le tradizioni e le leggende del ciclo Taurepan-Arekuna-Kamarakoto, il mito dell'Albero del Mondo fa del Roraima — come già detto — la trasformazione in roccia del tronco dell'albero caduto al suolo al tempo del Diluvio. Ma questa roccia, dice la tradizione, è il grande custode dell'altipiano che è là per osservare il silenzioso trascorrere del tempo, dei Soli, delle Lune e delle generazioni umane... Un guardiano che veglia anche su uno dei più grandi misteri della mitologia del Nuovo Mondo, quello dell'Eldorado, il favoloso paese dell'oro che il conquistatore Orellana stabilì in un punto sconosciuto tra l'Orinoco e il Rio delle Amazzoni, la cui straordinaria capitale — la città di Manoa (o Ma Noa) — era piena di tesori. Ora sembra che la maggior parte delle leggende sull'Eldorado, collochi Manoa nel massiccio dei monti Parima, sopra l'isola al centro di un grande lago salato le cui acque riflettevano le mura d'oro massiccio della città...

La corsa sfrenata alla città dei tesori cominciò nel 1530 ma nel 1950 ancora la si cercava... Ad eccezione delle spedizioni tentate nel 1840 e nel 1908, che a causa degli attacchi degli indiani non riuscirono a raggiungere la zona delle montagne, gli altri centoventi e più tentativi dovettero venire interrotti in seguito a impedimenti « naturali » quali la configurazione del terreno, la presenza di insetti, rettili e pericolosi carnivori, lo spettro della fame e della sete... Anche la nota spedizione Hamilton Rice, nel 1925, malgrado l'equipaggiamento, il quantitativo di provviste e l'armamento di cui disponeva, dovette ritornare indietro dopo sole 36 miglia di marcia... La Sierra Parima rimase inviolata...

Tra gli sconfitti sulla strada per Manoa ricordiamo Antonio de Herrera nel 1535, poi Ximenes de Quesada nel 1539, don Antonio de Berrio nel 1584 e il celebre ammiraglio inglese Sir Walter Raleigh nel 1595. Questo solo per quanto riguarda le celebrità del XVI secolo. Va infine detto che il colonnello inglese Fawcett, sempre alla ricerca di questa favolosa Manoa, scomparve in Amazzonia nel 1925. Marcel Homet, l'ultimo grande esploratore in ordine di tempo, vi si avventurò con un certo successo nel 1950. Non riuscì naturalmente a trovare Manoa, ma scoprì un mucchio di piccole cose forse anche più interessanti, poiché mentre Manoa con tutta probabilità non era che un grande « bluff », le scoperte fatte da Homet confermarono invece alcune antiche presenze, provenienti dal Vecchio Mondo, sul suolo dell'America precolombiana.

Un incontro con due « indiani bianchi », lontani discendenti degli europei che instaurarono i primi rapporti con gli indigeni, o forse dei vichinghi che si appostarono lungo le rive dell'Orinoco o del Rio delle Amazzoni, alcune tombe con scheletri di individui del tipo di Cro Magnon, e quindi non indiani, alcune incisioni e graffiti già presenti nell'antica area mediterranea e infine una bella descrizione dell'*Uovo dell'Universo* (la Piedra Pintada),

Nella parte meridionale del Venezuela, vivono circa 15.000 indiani Yanomamo sparsi in 150 villaggi. Per i loro costumi e la complicata organizzazione sociale possono essere considerati fra i più primitivi esistenti sulla Terra.

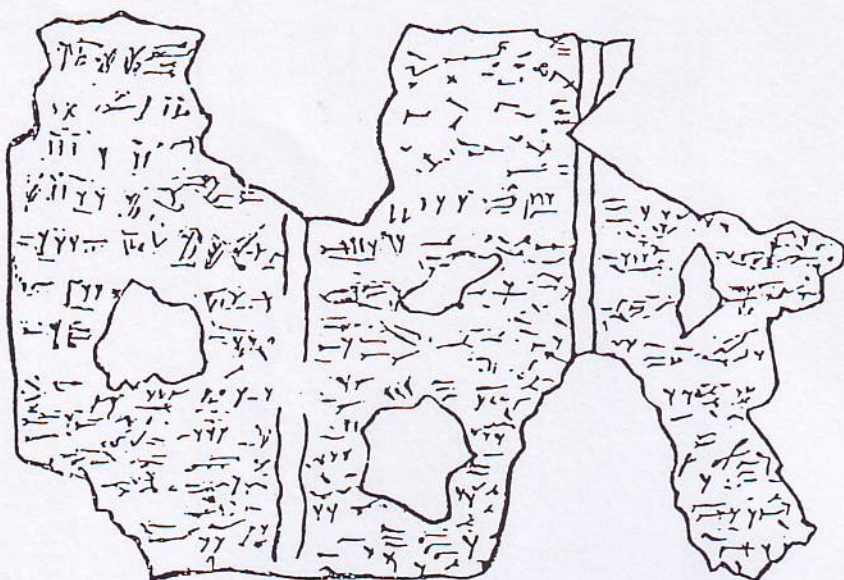
Sono molte nel Venezuela le pietre decorate con iscrizioni. Questa che si trova nella Gran Savana porta chiaramente pitturato in bianco il simbolo solare.

costituirono un insieme di scoperte da invidiare. D'altronde è necessario precisare che chiunque si arrischi ad avventurarsi in quei luoghi, ha la possibilità di imbattersi in qualcosa di notevole... Come il nostro amico Enrique Cipriani, di Puerto la Cruz (Stato di Anzoateguy in Venezuela), che una ventina di anni fa rimontando il corso del Rio Paragua alla ricerca di diamanti, capitò in un posto pieno di decine di file di colonne a sezione rettangolare, alte dai due ai tre metri, resti senza dubbio di qualche vecchia città non indiana del luogo...

Il Tetto del Mondo è ben lontano dall' essere conosciuto e attende ancora il suo Colombo... Fra tutte le spedizioni del nostro secolo, quella di Homet fu sicuramente la più fortunata, per quello che la descrizione che egli fece della Piedra Pintada poté apportare di nuovo nel chiarimento del mistero amazzonico... Ma prima di esplorare con e dopo Homet l'UOVO dell'UNIVERSO, pensiamo un po' ai FENICI.

I Fenici sull'Orinoco

Seguendo l'« anello » d'acqua formato dai fiumi Orinoco e Rio delle Amazzoni, anello che abbiamo chiamato il CAROSELLO di AMALIWAKA — quello che voleva aiutare i suoi simili a navigare con la stessa facilità secondo o contro corrente — si resta sorpresi per il numero veramente ragguardevole di presenze, di segni non originari dell'America, di vestigia non indiane che arricchiscono i misteri apparenti e gli enigmi non ancora svelati di quest'angolo del mondo. Il primo a notarli fu Humboldt, il secondo, Schomburgk, ne fece uno studio nella relazione dei viaggi da lui intrapresi in Guiana e lungo tutto l'Orinoco (1840). Anche Aristide Rojas, venezuelano, li aveva presi in esame nel suo « *Studi Indigeni* ». Altri esploratori come Tavera-Costa, Padilla, ecc., ne parlarono a loro volta...

Si tratta soprattutto di segni alfabetici in apparenza fenici incisi sulle rocce di Mabajate (alla confluenza del Casiquaire col Rio Uainia), proprio come i segni e le incisioni presenti sulle rocce di Uruana sull'Orinoco e anche quelle di tipo alfabetico delle rocce di Chihuacua. A questi bisogna aggiungere le iscrizioni di tipo fenicio e cartaginese delle rocce di Yuruari, Uari e Tigre per non parlare dei numerosi caratteri dello stesso tipo largamente presenti sulle rocce di Yaguarete nella zona del Rio Negro o nell'isola di Venado nella parte alta del Rio Uainia. Aggiungiamo, per completare il quadro, che nelle vicinanze delle regioni che circondano l'anello d'acqua Orinoco-Rio delle Amazzoni, sono stati scoperti segni e frammenti d'iscrizioni in fenicio sulle rocce di Soledad, vicino alla città di Bolivar, lettere fenicie incise a Padilla nello stato venezuelano di Lara, i segni impressi nella Piedra di Pinto vicino a Victoria e sulla roccia della Cautera de Maracay. Alcuni disegni, assai vicini per fattura ai modelli egiziani, sulla Piedra di Cura (Yuruari), la testa « egiziana » di Boca des Infierno (Orinoco) e an-

Iscrizione a caratteri cuneiformi rinvenuta a Sarari, nel Venezuela.

che un'iscrizione cuneiforme sopra una roccia di Sarari, arricchiscono questo quadro già notevole e testimoniano che un tempo i Fenici navigarono a lungo nelle acque dei fiumi del Venezuela. Viaggi che probabilmente hanno portato in America altri elementi culturali di varia provenienza (egiziana, assira, ecc.). Tuttavia veramente notevoli appaiono le raffigurazioni di imbarcazioni fenicie: così accanto alla barca fenicia di Aipe (in Colombia) che conferma il carattere fenicio dei disegni di Facatativa (nello stesso stato), possiamo collocare l'immagine di una imbarcazione fenicia incisa su una roccia a Santa Isabel nei dintorni del Rio Negro e quella di un' altra imbarcazione dello stesso tipo presente a Boca des Infierno sull'Orinoco.

Infine, e questo senza prendere in considerazione le evidenti esagerazioni e le false attribuzioni di origine fenicia a certe incisioni rupestri brasiliane, bisogna dire che le stesse autentiche vestigia di origine fenicia possono essere ritrovate anche lungo il tragitto tra il Brasile e l'Argentina della strada d'acqua che porta dal Rio delle Amazzoni al golfo della Plata grazie anche al Rio Madeira e al Pilcomayo... Si comprende bene quanta ragione abbia Luis R. Oramos, esperto di petroglifi sud-americani, quando scrive che « ...il fatto stesso che in Venezuela non siano stati ritrovati solamente falli di pietra o sculture raffiguranti il serpente, il Sole, il coccodrillo, ma anche teste di elefante, di bue, di camoscio, di cane e di cervo, animali *sconosciuti* nell'America precolombiana e inoltre anche disegni rupestri analoghi e simili a quelli degli antichi egizi, fenici, spagnoli e caldei — tutto

Stele-menhir con incisioni di stile vichingo che si trova sull'Orinoco nei pressi di Ciudad Bolivar.

questo conferma il nostro giudizio e ci fa affermare che popoli provenienti da queste regioni dell'Altro Mondo visitarono l'America numerosi secoli prima di Colombo ». Come e dove?

A bordo delle loro imbarcazioni che tenevano perfettamente il mare, sfruttando per i loro viaggi le correnti dell' Oceano e navigando tanto lungo il carosello di Amaliwaka che lungo la sua derivazione verso Rio della Plata, le strade... d'acqua dell'America meridionale precolombiana.

I Vichinghi che li seguirono, dopo alcuni secoli di intervallo, non fecero che ripetere le loro prodezze. I recenti libri di Jacques de Mahieu, « A la poursuite du Dieu Soleil » (Parigi, Ed. Spéciale, 1971) e « Drakkars sur l'Amazone » (Parigi, Ed. Copernic, 1977), descrivono i loro viaggi sudamericani... Noi stessi segnaliamo di aver scoperto una stele-menhir di fattura vichinga, recante disegni e iscrizioni assai in cattivo stato, nel giardino di un'abitazione privata, dopo essere stata rimossa dalla sua ubicazione originaria, registrata fortunatamente negli atti ufficiali e che si trova nei pressi della città di Bolivar, nella regione Baruta-El Hatillo, in Venezuela.

La formidabile Piedra Pintada

Pezzo principale di tutta questa collezione di vestigia, misteriosa e simbolica, centro e ombelico del mondo, intorno a cui ruota il « carosello di Amaliwaka », la Piedra Pintada della Guiana brasiliana rappresenta da sola uno dei più importanti documenti in pietra dell'America del sud precolombiana. Simile a un immenso uovo, lunga circa 100 metri, larga 40 e alta più di 30, la roccia, che si trova vicinissima al Rio Parime, è ricca di iscrizioni, incisioni e disegni, di grotte funebri e rituali, di piattaforme con dolmen. Vie di accesso si aprono nel vivo della roccia che costituisce realmente un autentico *monumento* orientato verso il meridione. I dolmen dipinti che poggiano su piattaforme ben squadrate, la natura delle ossa trovate all'interno delle grotte, l'orientazione verso sud dell'insieme, il tipo delle iscrizioni e le forme geometriche delle superfici che le comprendono, tutto ciò parla un linguaggio storico che non è quello degli indiani precolombiani sudamericani. Un linguaggio che non ha corrispondenze — in certi suoi dettagli — neppure con le tradizioni e i co-

stumi degli indigeni che abitano oggi la regione. Tutto fa pensare all'opera di qualche popolazione straniera proveniente dal bacino mediterraneo o dal vicino Oriente, giunti nella zona molto tempo prima di Colombo; soltanto loro avrebbero potuto realizzare tutte queste opere.

Il dolmen posto sulla terza piattaforma è decorato da serpenti stilizzati, geroglifici e da segni simili alle lettere greche « epsilon » e « omicron ». Vicino a questo piccolo dolmen, Marcel Homet scoprì una cavità nella pietra in cui erano stati mescolati i colori minerali utilizzati per la pittura e anche uno dei « pennelli » adoprati... I principali motivi ricorrenti nei disegni e nelle incisioni della Piedra Pintada (complessivamente oltre 600 metri quadrati di superficie dipinta) sono le raffigurazioni del Serpente, della Tartaruga, della Rana e del Sole, isolati o accanto a disegni di animali, vegetali o esseri umani. La maggior parte di queste figure sono uguali o assai simili ad alcuni segni rupestri dell'antica Europa. Certi graffiti corrispondono e ai glifi della scrittura dei Maya e ad alcuni elementi della scrittura cretese, detta « lineare A » (la più antica, vecchia di circa 35 secoli). Il *ciclo delle quattro stagioni* (una ruota contrassegnata dalla croce di due diametri perpendicolari) così frequente sulle rocce europee, dalla Scandinavia alla Grecia, all'epoca del Maddaleniano (quindicimila anni fa), si ritrova nelle iscrizioni della Piedra Pintada accanto a splendidi disegni di CAVALLI e CAMOSCI realizzati con la tecnica delle pitture rupestri dell' Europa antica. Vi sono anche disegni di imbarcazioni. In merito alle tombe scoperte, queste contengono sepolture con due urne funerarie, proprio come quelle scoperte in Europa, (Germania, Francia e isola di Creta). Le ossa trovate nelle urne aperte da Homet, sono dipinte con ocra rossa, il che conferma che in Amazzonia esisteva un sistema di inumazione proprio dell'Europa antica, come è stato chiaramente dimostrato dagli scavi di Lausitz (Germania) e di Creta.

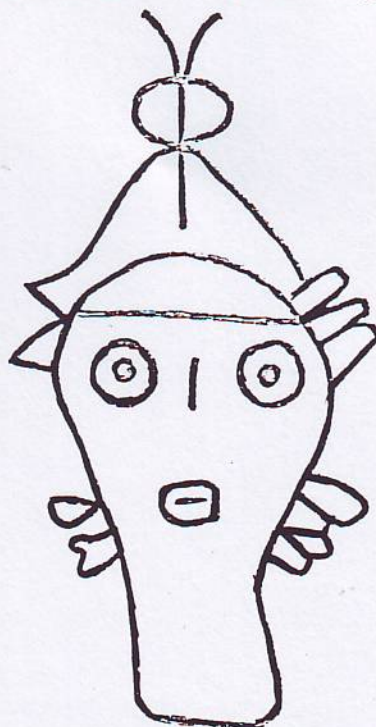
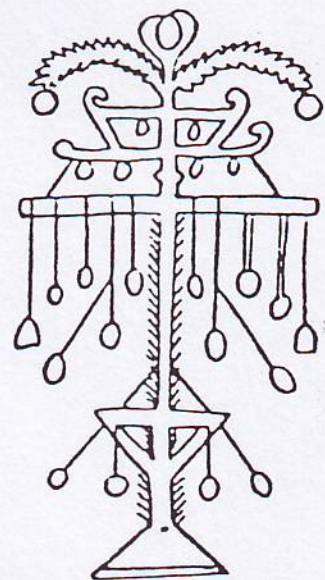
La Piedra Pintada, scoperta da Koch-Grumberg nel 1908 e descritta da Marcel Homet nel 1950, dopo il viaggio che quest'ultimo aveva intrapreso in Brasile alla ricerca dell'Eldorado, pone tuttavia problemi non ancora risolti. Prima di tutto perché, onestamente parlando, la maggior parte degli aspetti di questo « monumento » è ben lontana dall'appartenere al mondo culturale degli indiani precolombiani, in secondo luogo perché malgrado le sue straordinarie caratteristiche, i dettagli dei disegni che vi si trovano, hanno chiari riscontri in certe località del sud America, sia intorno al « Carosello di Amaliwaka » sia nei pressi della sua « derivazione » che conduce, sempre per via d'acqua, al golfo della Plata, attraversando tutto il Brasile e l'Argentina... Così i disegni della Sierra de Joelho sempre in Brasile, così le incisioni e le pitture delle grotte di Formosa (Brasile) e Chulin (Argentina).

La « Piedra Pintada » presso Tarame, Brasile. Nella proiezione e sezione: 1. Scavo nella sommità; 2. Canale di drenaggio; 3. Pozzi (o condotti che collegano le grotte inferiori alla sommità); 4. Piattaforma interna; 5. Sentiero che sale verso il dolmen pitturato; 6. Dolmen pitturato; 7 e 8. Piattaforme; 9, 10 e 11. Grotte rituali e funerarie; 12. Disegno pentagonale; 13. Piccolo dolmen; 14. Piattaforma.

I « segni » alfabetici extra-americani della Piedra Pintada e delle rocce del Rio Negro.

Corrispondenze simboliche fra segni di civiltà diverse.

Noi stessi abbiamo trovato la prova inoppugnabile che coloro che dipinsero la Piedra Pintada, navigarono per migliaia di chilometri sul Rio delle Amazzoni prima di arrivare vicino al Rio Parime. In effetti il pentagono centrale della grande incisione pentagonale della Piedra Pintada non è che la copia del recinto sacro di Guarita (studiato e riprodotto da L. Schenhagen nel suo « *Histoire Antique du Brésil* », nel 1928). Questo non fa che rafforzare la tesi secondo cui gli sconosciuti che realizzarono il recinto di Guarita sono gli stessi che dipinsero la Piedra Pintada e che navigarono a lungo sul Rio delle Amazzoni. Il problema che resta da risolvere è di precisare chi furono questi sconosciuti e da dove provenivano.

Allo stato attuale delle cose la sola risposta possibile è che dei navigatori non dell'America del sud circolarono anticamente sui fiumi « interni » del continente, scoprirono per primi il « carosello » di Amaliwaka e la sua derivazione per arrivare alle acque del golfo della Plata. Si trattava di popoli che disponevano di imbarcazioni capaci di attraversare l'oceano, avvalendosi tuttavia per fare ciò delle correnti e dell'aiuto propizio dei venti che dovevano conoscere assai bene. Popoli

Hermes-Mercurio in una incisione della Grotta di Formosa, Brasile.

Un « albero della vita » nella Valle dell' Orinoco assai simile a quelli dell'antica Mesopotamia.

che conoscevano bene il carro e il cavallo — assenti dall'America precolombiana — ma... presenti nondimeno sulle rocce dipinte della Piedra Pintada o a Beliquevem, nella stessa Guiana brasiliana.

Le vestigia — ancora poco studiate, bisogna dirlo — e soprattutto le iscrizioni e i disegni, fanno pensare a navigazioni frequenti, intraprese dai Fenici e realizzate in un arco di tempo che può essere collocato tra il 1500 e l'800 a.C. Una navigazione ripresa forse dai Cartaginesi qualche secolo più tardi (tra il 500 e il 150 a.C.), ma che sicuramente fu intrapresa dai Vichinghi attorno all'anno 1000, se si aggiunsero ai vecchi disegni già esistenti, le loro rune e le loro pitture. Lungi dal costituire un semplice fenomeno, pur se straordinario, della geografia locale, il grande cerchio d'acqua che unisce l'Atlantico a se stesso grazie all'Orinoco e al Rio delle Amazzoni, costituisce anche lo scenario acquatico su cui è stato rappresentato uno dei più grandi misteri della storia della conquista del globo e della navigazione... Il CAROSELLO d'AMALIWAKA è la vera chiave della storia antica dell'America del sud... del principale e più grande segreto di questa parte del Nuovo Mondo. Un segreto di cui ci occuperemo nel nostro prossimo libro sugli antichi contatti tra il Vecchio e il Nuovo Mondo e che, del resto, per caso abbiamo intitolato: « Il Carosello di Amaliwaka »...

Pierre Carnac

(traduzione di Fabio Magini)